

Eminenza Reverendissima,  
Eccellenze, Reverendi Padri, Reverende Suore,  
Carissimi Amici tutti,

Desidero anzitutto esprimere la mia sincera gratitudine per la possibilità di intervenire in questo momento di grazia, in cui celebriamo un Giubileo nel Giubileo. Mentre l'Anno Giubilare della Speranza si avvia alla conclusione, la nostra Diocesi custodisce il ricordo vivo e riconoscente della nascita al Cielo del Servo di Dio don Pier Luigi Quatrini.

Non è un semplice anniversario. Come abbiamo già constatato con il pellegrinaggio a Roma, è un'ulteriore *Deo-incidenza*: un intreccio di grazia, in cui il grande pellegrinaggio ecclesiale si unisce al “piccolo” — ma profondamente evangelico — cammino che don Pier Luigi continua a compiere con noi e in mezzo a noi. È difficile non vedere anche in questo una *Deo-incidenza*: mentre la Chiesa spalanca la Porta Santa per ricordarci che la speranza ci precede, anche noi riapriamo quella porta interiore che il Servo di Dio ha toccato in tanti di noi. E ciò che ritroviamo dentro è la freschezza del Vangelo, la bellezza dell'essenziale, la forza silenziosa della piccolezza evangelica, quella stessa piccolezza che Papa Leone XIV ha indicato, proprio nell'omelia dell'udienza giubilare, come via privilegiata per accogliere la grazia e discernere i sogni di Dio.

Oggi, davvero, un Giubileo illumina l'altro: il Giubileo universale della Chiesa ci aiuta a ripensare la vita di don Pier Luigi con occhi più limpidi e nulla, a mio parere, potrebbe essere più coerente con ciò che lui ha vissuto: un cammino fatto di essenzialità, di sguardi e sorrisi che accolgono, di relazioni che riconciliano, di Parola ascoltata e donata con tenerezza.

Chi tiene tra le mani questo volume, con ogni probabilità, possiede anche il precedente — sempre curato da Sr. Valeria — e sa quindi che non si tratta di un libro da leggere una sola volta e riporre. Mi piace pensarlo e consigliarlo un libro “da comodino”: perché qui nulla si chiude, ogni pagina è un nuovo inizio, un seme. In genere, chiudendo un libro, si pensa che un racconto si sia concluso; in questo caso, invece, ogni parola apre un varco, ogni frase accende una domanda, ogni omelia è come una fiammella che rischiara l'ordinario.

Don Pier Luigi aveva un modo unico di vivere la Parola: non la spiegava soltanto, ma la lasciava germogliare nel suo cuore. Per questo, come constaterete nel testo, quando la predicava, non trasmetteva concetti, ma vita. Le sue parole nascevano dalla preghiera e dalla concretezza, e continuano oggi a parlare con una freschezza che non svanisce. Erano il frutto di una spiritualità intensa ma feriale, capace di fare dell'ordinarietà un luogo di rivelazione. Attraversando queste pagine, si avverte infatti una luce interiore: la luce della fede che si fa vicinanza, che si fa tenerezza, che si fa speranza.

E la speranza, per don Pier Luigi, non era mai evasione. Era fiducia operosa, consapevole che ogni giorno — anche il più faticoso — può diventare terreno buono se vi si lascia cadere il seme della Parola. La sua vita è stata un continuo ricordarci che la santità non abita i clamori, ma la piccolezza; non cresce nella straordinarietà, ma nella fedeltà quotidiana; non nasce dal protagonismo, ma dal lasciarsi condurre.

Sotto questa luce comprendiamo ancora meglio una delle sue espressioni più note — «Non si arriva a Dio l'uno senza l'altro» — che non è solo la sintesi del suo stile pastorale, ma la chiave per comprendere la sua straordinarietà. Don Pier Luigi sapeva costruire comunione: non a partire da grandi progetti, ma da attenzioni piccole, sguardi sinceri, e una cura discreta e disinteressata. In un mondo che tende a isolare, lui ricordava — con la vita prima ancora che con le parole — che la via del cielo è sempre una via condivisa, fatta di passi lenti e di mani che si sostengono.

Si può dire molto sulla vita e sulle virtù di don Pier Luigi: esprimo con consapevolezza e senso di responsabilità, davanti alla Chiesa e a tutti voi, queste parole, perché lavorando al suo processo di beatificazione e canonizzazione ne colgo ogni giorno la verità che emerge con limpidezza dalle testimonianze raccolte.

So bene che, quando si conclude la fase diocesana del processo e la Causa passa alla fase romana, si ha l'impressione che tutto si sia affievolito. Come Postulatrice, sento il dovere di rassicurarvi che la Causa è in cammino, ed è un cammino solido. Siamo nella fase romana: un tempo più silenzioso, rigoroso e decisivo rispetto fase diocesana, in cui tutto ciò che è stato raccolto viene approfondito e consegnato alla Chiesa nella forma che essa richiede.

Il cuore di questo lavoro, come ho già presentato altre volte, è la redazione della *Positio*, un documento consistente che richiede attenzione, precisione, discernimento e preghiera. Vi assicuro che, per quanto nelle mie possibilità, con l'aiuto del Signore, stiamo lavorando intensamente e il lavoro di redazione è in corso. Quindi Non è un tempo di stasi, ma un tempo di gestazione, in cui le radici si fanno più profonde e la figura del Servo di Dio viene riletta con quella finezza spirituale che la Chiesa richiede quando deve riconoscere la santità.

E allora, permettetemi di riformulare e condividere con voi la domanda che spesso mi viene posta: “A che punto è arrivata la Causa?”, ma: “A che punto siamo noi rispetto alla Causa?” Che cosa chiede alla nostra vita questo cammino di Chiesa?  
Quale rinnovamento sollecita?  
Quale passo invoca?

Perché, come sappiamo, una Causa non avanza solo nei documenti: avanza prima di tutto nei cuori. E avanza quando una comunità sceglie di lasciarsi toccare da ciò che ha riconosciuto come vero.

Don Pier Luigi continua a parlare non perché appartiene al passato, ma perché la sua vita è stata — e resta — una testimonianza di un Amore più grande, una sorgente limpida di speranza. Una speranza robusta, non ingenua, maturata nella ferialità, nella fedeltà alle piccole cose, nell'amore concreto per le persone e soprattutto nella Parola accolta come respiro, che apre varchi alla grazia.

Non mi dilungo oltre. In questo Anno Giubilare che volge al termine, e nel giorno in cui ricordiamo la nascita al Cielo del Servo di Dio, il mio augurio a tutti noi e la mia preghiera è che, sull'esempio di don Piccolo, possiamo ritrovare l'essenziale. La sua testimonianza ci ricorda che la santità è possibile: possibile nella vita di ogni giorno, in ogni circostanza, attraverso i piccoli gesti di fedeltà.

La sua eredità spirituale è attuale perché non parla a una sola stagione della vita, ma a tutte; non parla a un gruppo, ma a ogni uomo e donna che cerca una traccia di speranza.

E così torniamo all'immagine che attraversa questo libro e la sua stessa vita: il seme. Don Pier Luigi è stato un seminatore. Ha seminato nei solchi delle realtà della Diocesi di Civit  Castellana, senza trattenere nulla, ha seminato nel silenzio, ha seminato con il sorriso, ha seminato nella gratuit . Quel seme oggi   consegnato a noi: alla nostra libert , alla nostra disponibilit , alla nostra fede.

Ogni seme attende un terreno. Ed   questo, in fondo, forse, il dono pi  grande che questo incontro ci lascia: la possibilit  di diventare noi stessi terreno buono.

Il Giubileo ci chiama di essere un terreno rinnovato; la memoria di don Pier Luigi ci invita a essere un terreno accogliente; la Causa ci sollecita a essere un terreno vivo, capace di custodire ci  che Dio ha seminato attraverso di lui.

Per questo, permettetemi di ribadire: oggi non presentiamo solo un libro, ma apriamo un cammino. Accogliamo il dono che ci viene consegnato. Custodiamolo. Lasciamo che germogli in noi ci  che ha gi  seminato in cos  tante vite. Perch , nel tempo di Dio — sempre nel tempo di Dio — quel seme porter  frutto.

Grazie.